

Alessandro Maja e le motivazioni del processo per la strage di Samarate

Pubblicato: Martedì 19 Settembre 2023



Maja in aula «attento e in grado di dare risposte convincenti», e capace di intendere e di volere al momento dei fatti, di quel terribile duplice omicidio di moglie e figlia nella cornice familiare, e del tentato omicidio del figlio scampato solo per caso alla strage familiare consumatasi **nella notte ai primi di maggio del 2022 a Samarate**.

Ma il vero quesito, fuori da quello sulle capacità risoltosi nella fase dibattimentale, rimane sempre legato al **movente**. Un gesto che nelle motivazioni dei giudici della Corte d'assise di Busto Arsizio (due togati e sei popolari) presieduta da **Giuseppe Fazio** fa ricondurre il gesto attorno a due centri di gravità; quello economico e quello sentimentale nei riguardi della moglie. Una considerazione del presente vissuto da **Alessandro Maja che probabilmente era offuscato da un punto di vista sfocato** legato a supposti (ma non verificati) problemi economici, al castello di carte fatto su lavori mal eseguiti e privi del titolo (non è difatti architetto bensì geometra) e alla preoccupazione per l'intenzione – nota bene intenzione – di acquistare una più grande villa con attico dal valore di 700 mila euro, spesa che il Maja riteneva insostenibile. La Corte rileva poi – altro punto legato ad un possibile movente – una particolare rabbia nei confronti della moglie «che da una decina di anni gli rifiutava rapporti sessuali» e che, a detta dell'imputato, lo «aveva tradito con un macellaio» oltre 30 anni prima.

Problemi economici da lui ingigantiti dei quali, però, non si è trovata traccia; vecchi rancori e un presente insoddisfacente sul piano familiare e affettivo: particolari di una vita nella quale scattò

qualcosa di tremendo e definitivo, che lo ha portato secondo i giudici di Busto Asizio a commettere quella strage **emendabile per la Corte solo con una condanna al carcere a vita**, sebbene il legale Gino Colombo abbia già annunciato ricorso in appello.

Il 58enne nella notte tra il 3 e il 4 maggio 2022 massacrò la famiglia (tra le 4 e le 5 del mattino) uccidendo la moglie e la figlia a martellate (usò una mazzetta) e ferendo in modo gravissimo il figlio maggiore Nicolò, ridotto per molti mesi in sedia a rotelle. Gli omicidi furono commessi nella casa di famiglia in via Torino a Samarate. Anche il fatto di aver agito tra le mura domestiche è considerato particolarmente esecrabile dal giudice estensore.

I giudici nelle motivazioni depositate negli ultimi giorni hanno infine **escluso l'aggravante della crudeltà** (che secondo le interpretazioni della Cassazione che arricchisce il principio dell'aggravante generale e astratta riguarda la condotta delittuosa atta a non causare per esempio agonia suppletiva alla vittima, che si voleva uccidere o ferire) «non avendo compiuto alcun atto aggiuntivo (durante gli omicidi e il tentato omicidio) tale da prolungare la sofferenza delle vittime».

di ac andrea.camurani@varesenews.it